



L'arte della reciprocità

A CURA DI

*Mariella Colosimo
Serena Bartoli & Bruna Pollio*

Questa pubblicazione nasce
nell'ambito dell'*Arte della Reciprocità*;
progetto realizzato con il contributo
di **Roma Capitale - Dipartimento
Politiche Sociali**

ROMA 

Ideato dall'**Associazione Solaris Onlus**



Via Nomentana, 91 - Roma
tel/fax: 06 8553804
e-mail: segreteria@solarisonlus.org
www.volontariato.lazio.it/solarisonlus

Progetto grafico di Rav&Rav
Copertina e illustrazioni di Keite Ravello
Fotografie di Marcus Papini

Stampa
Centro Stampa Filarete - Roma - 2018

L'arte della reciprocità

di Angela Bagnato

Il progetto "L'arte della reciprocità" è partito dall'idea che tutte le persone, anche in situazioni di sofferenza e fragilità, abbiano potenzialità e abilità che, se opportunamente fatte emergere e sostenute, possono rappresentare una importante risorsa per il rafforzamento personale, sia sul piano soggettivo che relazionale. Con queste consapevolezze si è sempre mossa l'associazione di volontariato Solaris che, attiva dal 2002 nella promozione dell'inclusione sociale dei soggetti con disagio psichico, ha voluto con questo progetto allargare alle giovani generazioni la sua *mission*, sensibilizzandole alle problematiche della salute mentale e alla lotta agli stereotipi che colpiscono i pazienti psichiatrici.

La strategia seguita è stata quella di creare uno spazio di confronto alla pari tra soggetti di generazioni e background diversi, organizzando momenti di incontro e attività differenziate tra: persone affette da disagio psichico, volontari over 60 che operano presso Solaris e adolescenti. Attraverso il concreto 'fare assieme' all'interno delle attività proposte, pensate per far esprimere le diverse sensibilità e capacità personali, e sollecitare dinamiche di relazione e cooperazione, i tre target hanno sviluppato una conoscenza reciproca e libera da pregiudizi.

Ciò rappresenta un presupposto essenziale affinché il mondo del volontariato della salute mentale possa capire come dialogare con le giovani generazioni, mentre queste ultime maturino la sensibilità e la consapevolezza necessarie per farsi promotori di una società più aperta e coesa.

Il progetto 'L'arte della reciprocità' è stato realizzato con il contributo di Roma Capitale - Dipartimento Politiche Sociali e ha visto, all'interno di un'esperienza formativa di Alternanza-Scuola-Lavoro, la partecipazione di studenti e studentesse dell' I.M.S. "Giordano Bruno" e dell'Istituto paritario "Maria Immacolata" di Roma.

Le attività del progetto

Laboratori integrati

1. **Autobiografia creativa:** una counselor, affiancata da un tutor, ha invitato i membri del gruppo a raccontarsi attraverso una molteplicità di pretesti: acrostico del nome, un verso, una foto, il titolo di un film ecc...

2. Leggere tutti: una giornalista e un'insegnante di lettere, affiancate da un tutor, hanno guidato il gruppo nella lettura e discussione di notizie di attualità locale, nazionale e internazionale.

3. Tutti al verde: una botanica, affiancata da un tutor, ha organizzato e condotto passeggiate collettive in parchi e giardini della città di Roma di particolare interesse culturale e naturalistico, ma spesso non sufficientemente conosciuti da chi ogni giorno li attraversa.

Attività di socializzazione

Si sono organizzate 3 cene in locali di ristorazione romani per stimolare la socialità in un contesto completamente esterno a quello delle attività laboratoriali etero-dirette.

Attività di volontariato di prossimità

Nella seconda metà del percorso si sono realizzate attività di volontariato di prossimità in cui i giovani studenti, affiancati dai volontari senior di Solaris, hanno preso parte con i pazienti psichiatrici a varie attività ludiche e del tempo libero e ad attività organizzate dall'associazione stessa.

Attività di reporting

Tutte le attività sono state documentate da alcuni dei partecipanti dei laboratori per l'elaborazione di questo opuscolo. In esso ogni esperta ha curato la descrizione del proprio laboratorio, accompagnata da approfondimenti sia testuali che fotografici realizzati dai partecipanti.

Festa conclusiva

A conclusione del percorso effettuato è stata programmata una festa presso la sala cittadina del Municipio II di Roma aperta al territorio e volta a sensibilizzare la comunità sui temi della salute mentale e a condividere i risultati del percorso.



Serena, Mariella e i laboratori sperimentali

L'autobiografia

a cura di Mariella Colosimo

Tutte le attività realizzate nel laboratorio dell'autobiografia hanno in comune 'l'arte di raccontarsi' attraverso l'acrostico del proprio nome, raccontarsi attraverso un disegno, una frase, un titolo di un film, i versi di una poesia o di una canzone rappresentativi del proprio mondo; raccontarsi attraverso un'immagine o una parola che evoca un ricordo o un evento della propria vita; raccontarsi attraverso una storia inventata a partire da un testo letterario; "raccontarsi" attraverso un oggetto significativo; raccontare i propri valori, i propri modelli, i propri sogni all'interno di una piccola situazione protetta (il gioco del viaggio) in cui i conflitti interpersonali possano avere spazio ed essere riconosciuti e accettati.

Il raccontarsi aiuta a costruire la propria identità, a fare i conti con la propria soggettività. Nello stesso tempo chi ascolta non è un destinatario passivo, è al contrario chiamato a prendere posizione, a continuare il discorso in un modo o nell'altro. Dunque le narrazioni condivise rappresentano un modo per entrare in relazione, per costruire delle buone relazioni, indispensabili quando si ha l'obiettivo di costruire un gruppo e stare bene insieme.

L'acrostico

L'acrostico è un tipo di poesia in cui le iniziali dei singoli versi, riunite insieme, ossia lette verticalmente, formano una parola o frase. Si tratta di un esercizio di scrittura che offre ai partecipanti l'opportunità di usare uno strumento in grado di stimolare un pensare che procede per libere associazioni e nello stesso tempo permette di esprimere emozioni e desideri spesso significativi e talvolta inaspettati. Da ogni specifico acrostico possono emergere riferimenti a vissuti più o meno inconsapevoli, particolari competenze linguistiche, immagini poetiche, guizzi creativi e persino una qualche visione del mondo e delle relazioni umane.

Indefinitiva, comporre un acrostico consente una presentazione di sé meno stereotipata e favorisce nel gruppo un clima più accogliente e autentico.

GIOCO DEL CALCIO

ISTORIA

URLO DI MUNCH

SICILIA

MARE

EUROPA

AMORE

PAURA

ULTIMO

PAOLO

RISPOSTA

EVITAMENTO

INIZIO

C.

ZONA

INCONTRO

OLTRÉ

P.

MAGICO

AVANGUARDIA

TIRATARDI

TUTTOFFARE

ENTUSIASTA

ORATORE

LIGIO, LAVORO, LOGISTICA, LIBRI

UMILTÀ, UTILITÀ, UNIONE

CASA, CRISI, CURA, CULTURA

ASTIO, AMORE, ANNI, ANDROIDE

VORREI

AVERE

LIBERTÀ

PE

RLINE COLORATE

IN

ABBONDANZA

MARTE (IL PIANETA ROSSO, ARES IL DIO DELLA GUERRA)

ALPINI (SAN MAURIZIO NE È IL PROTETTORE)

U.V. (RAGGI ULTRAVIOLETTI)

ROMA

INTUITO

ZALLO (TIPICA ESPRESSIONE MESSINESE)

INVERNO

OROLOGI

B.

MALINCONICA

INTRAPRENDENTE

HOTEL

AMICHEVOLE

EMPATICA

LIBERA

AMOREVOLE

Pensieri e parole

Nel laboratorio c'è chi vorrebbe avere libertà e perline colorate in abbondanza e chi tra ragione e sentimento sceglie il sentimento.

C'è chi ama l'arte e gli animali e chi la fantascienza tra Marte e raggi ultravioletti

C'è chi ama il gioco del calcio e si lascia coinvolgere dall'urlo di Munch

C'è chi si sente magico anche perché così i bambini l'hanno chiamato in una festa e chi si sente intraprendente, empatica e malinconica.

C'è chi sa cosa significa amore per una persona, ma sa anche cosa significa astio per chi gli ha fatto del male.

E chi è solito dare sempre risposte agli incontri fin dall'inizio ma andando sempre oltre.

Insomma nel gruppo dell'autobiografia ci si ritrova per raccontare esperienze ludiche lasciandosi andare anche al poeta:

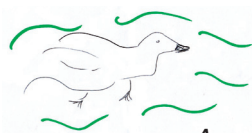
poesia che vuoi, poesia ti metto, vado alla ricerca dell'organetto.

L'autoritratto

Ogni partecipante viene invitato a fare un disegno o a scrivere un titolo di un film, i versi di una canzone o di una poesia che possa servire a rappresentare se stessa/o. I testi, anonimi, vengono messi al centro del tavolo e fatti circolare tra i partecipanti, i quali diranno ciò che ogni "autoritratto" ha suscitato in loro.

Dopo i commenti, ciascuno rivelerà qual è il proprio testo.

*Gesù; quando ero giovane non avrei mai
immaginato che mi riguardasse così tanto*
Maurizio P.



Anna

Basta 'na yurnata e sole
Valeria

La fine di una storia di amore. Let her go/Passenger

Passione
Mariella

Francesca

La donna del mare
Serena

Dio esiste e vive a Bruxelles

Giuseppe C.

GATTACA,
LA PORTA DELL'UNIVERSO



Maurizio B.

*Turn and face
the stranger.
Voltati e affronta
l'inaspettato*
Valeria

Il ritratto di Dorian Gray
Mihaela

*Ho disegnato l'androide su base umana, perchè sono
appassionato di Cyborg e film di fantascienza, credo
che un domani in futuro le macchine di questa specie
saranno con noi, come già succede in Giappone*



Luca

Testo liberamente tratto dagli autoritratti dei partecipanti al laboratorio

Gesù; quando ero giovane non avrei mai immaginato che mi riguardasse così tanto.

Per me invece Dio esiste e vive a Bruxelles, è un dio "umano troppo umano" che osserva il mondo così com'è.

Ho una vera passione per Passenger (cantautore britannico) e per David Bowie; apprezzo tanto il suo messaggio: "Voltati e affronta l'inaspettato!"

Amo la donna del mare ed io il ritratto di Dorian Gray.

Per quel che mi riguarda mi piace l'arte e mi piacciono gli animali, amo disegnare e stare con il mio cane.

Io sono attratto dagli androidi, quei robot con sembianze umane. Chissà perché?

E se in un futuro prossimo a Gattaca ricominciasse la lotta tra chi è nato programmato geneticamente e chi è venuto al mondo con un patrimonio genetico naturale? Inquietante solo pensarlo.

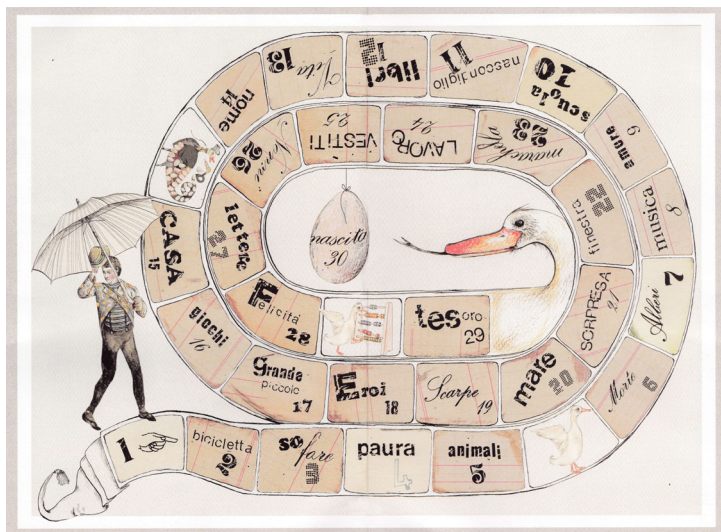
Per il momento vivo nel presente e me lo godo, basta 'na yurnata e sole.

Il gioco del paese di Tarot

La base di partenza del gioco è un cartellone simile a quello del gioco dell'oca. In ogni casella c'è una parola che evoca esperienze di vita (bicicletta, paura, animali, musica, amore, scuola, mare finestra, ecc).

Quando, dopo aver tirato a turno i dadi, ogni giocatore raggiunge una casella, gli viene chiesto di raccontare una storia sulla base di ciò che suggeriscono le parole e le domande (per esempio, bicicletta: chi ti ha insegnato a stare in equilibrio? Hai mai avuto una bicicletta?).

Quindi si formano dei piccoli gruppi che costruiscono una piccola storia che deve contenere le parole del *Paese di Tarot* che ciascuno ha portato con sé.



1° Gruppo: VESTITI-MUSICA-LIBRO-MORTE

Andrea faceva parte di una famiglia povera, suo padre si chiamava Mario.

Il figlio era un appassionato di **musica** e voleva suonare il pianoforte ma il padre non aveva la possibilità di comprarglielo.

La sua passione cominciò un giorno che lui trovò su una panchina di un parco un **libro di musica**, lo cominciò a leggere e lo portava sempre con sé.

Il ragazzo amava **vestirsi** in modo originale e colorato.

Il padre e la madre parlavano molto della vita e della **morte** al figlio in modo naturale e leggero.

Luca, Eleonora, Leonardo, Martina

Riflessioni di Anna

Questo racconto mi fa pensare che i genitori di Andrea sono dei “bravi” genitori, che sanno dare degli insegnamenti giusti al figlio. Mi suggerisce anche il fatto che una passione possa nascere così per caso, senza volerlo, senza averci pensato prima.

2° Gruppo: ALBERI-SO FARE-LETTERE-CASA

Fiaba degli Gnomi

C'era un villaggio di montagna di case sugli **alberi**. Gli gnomi che ci abitavano, essendo bassi facevano fatica a scendere giù dagli alberi. Dunque si scambiavano **lettere** fra di loro, aiutati dai merli trasportatori, che avevano addestrato allo scopo; in queste **lettere** si scrivevano le loro rispettive abilità e competenze. Si chiamavano le **lettere** del “**so fare**”. C'era lo gnomo Legnomo che sapeva lavorare il legno e si occupava della manutenzione delle **case**. Lo gnomo Regolo, da poco sposatosi, aveva bisogno dell'arredamento della **casa** nuova. Allora scrisse una lettera che diede ai merli, i quali la portarono a Legnomo. Legnomo costruì sedie e tavoli e le scimmie montagnine portarono tutto da Regolo, che fu molto felice e ripagò Legnomo con ghiande e nocciole. Così funzionava la società degli gnomi, se avevano bisogno di qualcosa comunicavano in questo modo a seconda di quello che sapevano fare.

Giuseppe, Valeria, Gabriella, Mihaela

Riflessioni di Anna

Nel corso della vita ci si può imbattere in vari ostacoli di tipo sia fisici che psicologici. Sta a noi trovare, “ingegnare” delle strategie per superarli. In questo racconto gli gnomi si ingegnano un “sistema” per aiutarsi a vicenda servendosi dell'aiuto di merli “trasportatori” e scimmie “montagnine”.

3° Gruppo: ANIMALI-AMORE-VIA-TESORO

C'era una volta una strana coppia di animali, formata dal cavallo Toni, e dall'uccello Ermengardo

I due, molto legati, amici da tempo, si resero conto di condurre una vita triste per mancanza di cibo, di svago e di simpatia.

Decisero così di andare **via** dalla loro dimora alla ricerca di un **tesoro** che potesse migliorare la loro vita. Si misero così in cammino, e lungo il tragitto incontrarono il coniglio Paolino, il quale era mestamente per i fatti suoi.

Toni ed Ermengardo, vedendolo così, lo invitarono ad unirsi a loro ed il coniglio accettò di buon grado. Durante il viaggio il gruppo diventò sempre più folto, infatti si aggregarono il gallo Ponky, lo scoiattolo Minnie ed il riccio Sergio. Il gruppo, così numeroso, si fermò prima di trovare il tesoro perché gli **animali** si resero conto assieme che il vero legame che li univa era **l'amore**.

Florina, Matteo, Anna, Maurizio

Riflessioni di Anna

Il cavallo Toni e l'uccello Ermengardo si incamminano alla ricerca di una situazione migliore.

A questi due animali si aggregano altri animali, anch'essi spinti dal desiderio di trovare una condizione di vita migliore. Ad un certo punto si fermano perché si rendono conto di avere già trovato il "tesoro" che stavano cercando: l'amore che li unisce.

Può capitare a tutti di sentirsi giù, smarriti. In questi casi la soluzione si trova, prima di tutto, cercando l'armonia in se stessi e condividendo l'amore con altri. Molti vanno alla ricerca di cose "materiali", non volendosi rendere conto che la vera felicità la si trova nell'amore e nei legami veri con le persone.

4° Gruppo: LAVORO-FINESTRA-MARE-NASCITA

Tutto cominciò il giorno della sua **nascita**. Non sapeva che **lavoro** avrebbe scelto, divenne pescatore nella sua terra, la Sardegna. Aveva una corporatura magra e i capelli biondi e un temperamento forte. Il **mare** a volte era impetuoso, a volte calmo. Un giorno dalla riva del **mare**, vide una ragazza affacciata alla **finestra** e pensò che non faceva per lui, perché lei era troppo giovane, e si allontanò con un pensiero fisso sulla sua solita barca, dove praticamente passava la vita. Un giorno incontrò due delfini, che procedevano in coppia verso l'orizzonte e osservandoli, una strana sensazione di tenerezza lo pervase e si addormentò al tepore del sole.

Maurizio B., Francesca, Serena, Arianna

Del quarto gruppo faceva parte Francesca che ha scritto questa poesia allacciandosi alla parola "nascita".

NASCITA

Nascita violenta	Ho deciso di lasciar perdere
Per una mamma	La vita sono due amici
Nascita violenta	Se li potessi preservare
Per una figlia	dai mali della vita
Poi diventa un alibi	Lo farei
Come molti altri	<i>Francesca</i>

Racconto riassuntivo di Anna

C'era una volta un ragazzo di nome Pippo, molto impaurito che si era smarrito in un bosco. Non riusciva a trovare la via di casa. Ad un certo punto lungo il cammino vide un piccione viaggiatore di nome Ares che gli consegnò una lettera.

In questa lettera vi era una cartina per arrivare ad una grotta dove avrebbe trovato una sorpresa. Con un po' di incertezza, senza avere alternative, Pippo si incamminò verso la grotta.

Lungo il tragitto dovette attraversare un fiume. Non essendoci abitanti in zona che potessero dargli una mano si ingegnò per la costruzione di una zattera. Non fu facile ma con molta perseveranza Pippo riuscì a costruire una zattera solida e ad attraversare il fiume.

Arrivato all'altra sponda, Pippo arrivò alla grotta. Scendendo trovò una scatola rossa; la aprì e trovò una lettera in cui vi era scritto che lui doveva recarsi al castello di Munch per liberare gli animali tenuti prigionieri dal re tirannico Brunn.

Anche in questa lettera vi era una mappa per arrivare al castello e delle chiavi dorate per aprirne il cancello. Seguendo questa cartina arrivò al castello.

Aprì il cancello e liberò quei poveri animali magri e striminziti. Prima di uscire dal castello intravide una ragazza giovane, anche lei magra e indifesa. Le chiese il nome e cosa facesse nel castello in quelle condizioni, si chiamava Sole ed era addetta alle pulizie e cercava di nutrire un pochino gli animali.

C'era poco tempo quindi Pippo decise di uscire portandosi anche Sole per salvarla da quella vita misera. Con poco tempo Pippo si affezionò agli animali, un affetto ed empatia per loro che non aveva mai provato prima e piano piano si innamorò di Sole.

Tutti insieme trovarono un'armonia e amore reciproco e tale fu questa unione e felicità che Pippo riuscì a trovare finalmente la via di casa.

Ritrovò i suoi genitori e fratelli e fu molto felice perchè non solo aveva ritrovato la sua famiglia di origine ma ne aveva costruita una sua.

Il gioco del viaggio

La prima richiesta che viene fatta ai partecipanti è di produrre, individualmente, tre carte su ognuna delle quali ciascuno rappresenti con varie tecniche (disegno, collage, ricalco, ecc.) una cosa irrinunciabile per vivere. Le tre carte costituiscono il bagaglio con il quale ciascun viaggiatore deve predisporre a partire per un viaggio immaginario. Il bagaglio collettivo però risulta essere troppo pesante e ingombrante: sarà necessario liberarsi del superfluo e ridurre le carte. Si tratterà allora non di rinunciare a delle parti di sé, ma di accettare che si discuta con gli altri e scegliere insieme cosa conservare e cosa eliminare per poter finalmente partire.



VIAGGIATORI
INESPERTI
AFFRONTANO
GIORNI
GIROVAGHI
INSTANCABILMENTE
OSANDO

Pensieri e parole

Come si prepara il gruppo ad affrontare il viaggio?

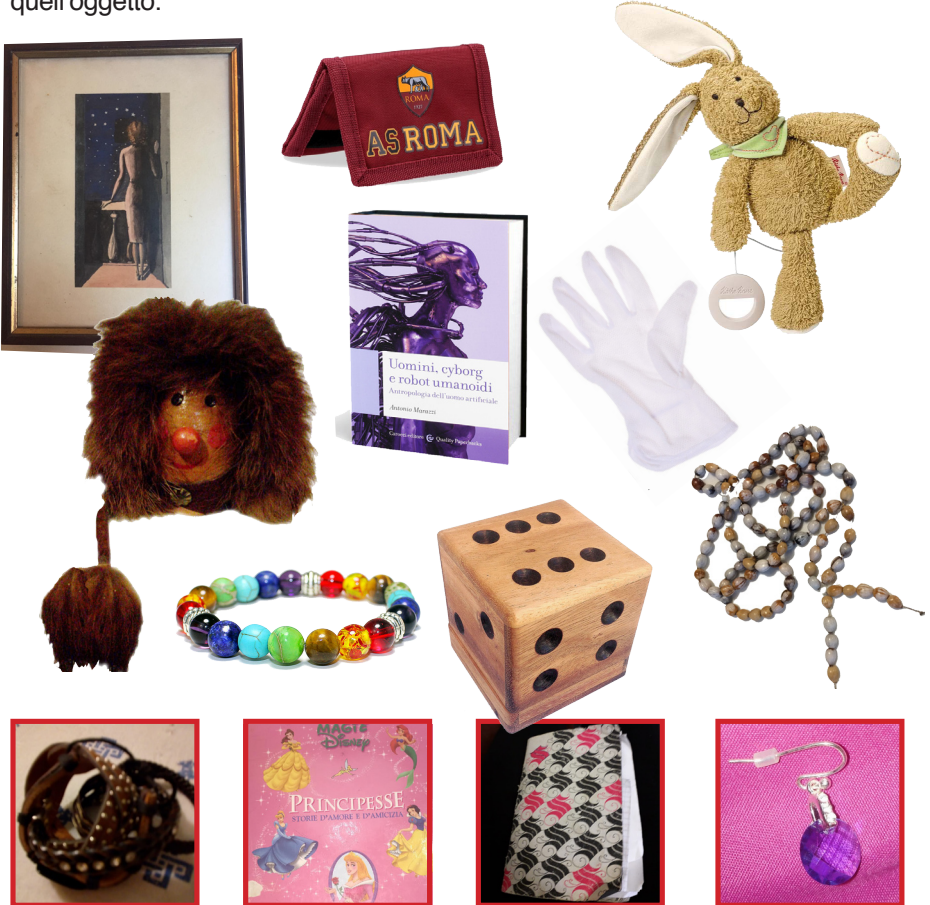
Quali sono le cose, non solo materiali, a cui non si può proprio rinunciare durante il viaggio verso un paese sconosciuto?

Il gruppo sembra dividersi tra chi sceglie “cose” spirituali (coraggio, libertà, fede, sentimenti, serenità, speranza e curiosità di vivere) e chi invece si sente rassicurato da “cose” materiali (soldi, cibo, musica, il proprio cane, la macchina fotografica, il pianoforte). E' davvero possibile fare questa distinzione?

Nel momento della partenza sembra essere condivisa la fiducia nello spirito di gruppo. Il gruppo senz'altro dà forza e rassicura. Che cosa succederebbe se l'imprevisto capitasse nel gruppo o addirittura dentro di noi?

Raccontarsi attraverso un oggetto

Ogni partecipante, precedentemente sollecitato a portare un oggetto per lui significativo, verrà invitato a raccontare agli altri “qualcosa di sé” a partire da quell'oggetto.



Pensieri e parole

Il gioco dell'oggetto modifica il clima nel gruppo creando un'atmosfera un po' nostalgica comunque più raccolta e attenta perché ognuno ha l'opportunità di presentare un aspetto di sé.

Il regalo di un oggetto è sempre la testimonianza di una relazione affettiva che sostiene e incoraggia, come quel **ciondolo d'oro** (Cristian), dono di un nonno

amato che ancora nel ricordo riesce a suscitare un sorriso di tenerezza. Scegliere il **ciondolo a forma di pistola** (Arianna) è un modo per esprimere affetto per quel nonno, commerciante in armi antiche, che in questo momento non sta molto bene. L'**anello**, regalo di un'amica amata (Consuelo) e l'**anello**, dono del proprio fratello (Florina) attestano un forte legame di fedeltà e di fiducia.

Quell'**orecchino** (Eleonora) speciale e quel **libro "Principessine"** (Elisa) rimandano nostalgicamente all'infanzia ormai trascorsa, mentre quel **braccialeto** (Miahela) testimonia una fase della vita, l'adolescenza, che ancora si sta vivendo. Una ragazza di 22 anni viene evocata nostalgicamente per quel **pu-pazzetto tutto peloso** (Maurizio P.) che rassomigliava, a suo dire, a colui a cui veniva donato.

Il **cubo di legno che all'interno ha un labirinto** (Giuseppe F.) rivela inequivocabilmente l'attrazione per il labirinto come il **libro "Uomini, Cyborg e Robot umanoidi"** (Luca) è l'occasione per esprimere la propria passione per la fantascienza. Quel **modellino del casco** (Riccardo) di un pilota è stato scelto proprio per esprimere la più grande passione, quella per la formula 1, come il **portachia-vi portafoglio** della Roma (Giuliano) rivela la propria fedeltà alla squadra del cuore. Di passione per la musica e contemporaneamente per la danza parla ancora quel **carillon a forma di pianoforte** (Angelica) dove sulla parte superiore una ballerina sembra muoversi a passo di danza. Mentre un altro **carillon**, questa volta a forma di **coniglietto** (Matteo), evoca la commozione di un padre al momento della nascita della sua prima figlia.

Il **ritratto della nonna** (Valeria) dipinto dal nonno permette ancora oggi di girare per casa e viverli come se fossero ancora vicini.

La **carta di identità dell'Expò** (Maurizio B.) con la preziosa **raccolta di figure** da quella di Batman a quella del Barcellona, dalla tessera di Save The Children al biglietto di auguri, segna lo scorrere del tempo ma anche il ricordo di momenti importanti della propria vita.

Il **quaderno delle proprie poesie** (Francesca) rimanda all'importanza nella propria vita della poesia, occasione quasi quotidiana per fissare nella scrittura artistica emozioni e pensieri.

L'oggetto più significativo per qualcuno è il **Juzu**, (Marcus) che accompagna la pratica buddista ed esprime il desiderio di prendere in mano la propria vita alla ricerca di un benessere nel corpo e nell'anima.

E infine, quel **guanto di cotone bianco** (Silvia) usato da una nonna che non c'è più, guanto che continua a stare sotto il cuscino della nipote perché dotato di un potere speciale, quello di proteggere dai brutti pensieri.

Lo sguardo del fotografo

di Marcus Papini

Dal primo incontro mi sono occupato della parte fotografica. Ho fotografato tutti gli incontri, documentando le varie attività dirette da Mariella, Serena e Bruna. C'è stata la partecipazione delle scuole Giordano Bruno e Maria Immacolata e mi è piaciuto molto fotografare i momenti in cui tutte le persone lavoravano insieme.

Dalle foto si può vedere la solidarietà, la sensibilità e la collaborazione da parte dei ragazzi con disagi o meno. Ho notato che si è instaurata durante i laboratori una buona intesa tra i vari partecipanti.

Io ho partecipato a un paio di attività, ma mi sono concentrato di più sul documentare con le immagini gli incontri.

L'ambiente che ci ospitava è molto accogliente, si tratta dell'Associazione Sinergie Solidali che, oltre ad ospitare le nostre attività, gestisce anche molti altri eventi. Riccardo ci ha sempre accolti con piacere, legando con noi e diventando un amico.

Molte foto le ho fatte sul Laboratorio di ritagli dei giornali perchè i tavoli erano colorati e si vedevano le mani al lavoro.



Uno degli incontri che mi ha colpito di più è stato quello in cui i ragazzi dovevano leggere dei racconti. Tra questi quello che mi è rimasto impresso è stato **“Il racconto dei Porcospini”**. Nella storia si parlava di porcospini che vivevano nell'era glaciale e si trovavano nella stessa tana e per riscaldarsi dovevano stare vicini, attaccati l'uno all'altro ma, le spine dell'uno andavano a pungere l'altro.

Stando lontani i porcospini soffrivano molto di più il freddo e rischiavano di non superare l'inverno. **Finchè, a un certo punto, raggiungono un compromesso e le spine non sono più un problema perchè prende il sopravvento la voglia di stare insieme per superare l'inverno.**

Molto bello anche un altro racconto sulle formiche e le cicale. Le cicale troppo impegnate a cantare e fare festa non pensavano a fare scorta di cibo per l'inverno, mentre le formiche erano impegnate nella raccolta del cibo. Quando arrivò l'inverno, una cicala entrò nel formicaio e chiese a una formica di dargli da mangiare ma la formica inizialmente rispose che il cibo serviva a loro per superare l'inverno, poi la cicala gli propose di cantare per loro in cambio di cibo e trovarono un accordo.

Quello che ho trovato bello è che noi possiamo offrire il nostro cibo condividendolo con le cicale che ci aiutano a fare festa con i loro canti e danze.



Di tutto un po': i laboratori fotografati in vari momenti di attività

Leggere tutti

a cura di Serena Bartoli

*La preghiera del mattino dell'uomo moderno è la lettura del giornale.
Ci permette di situarci quotidianamente nel nostro mondo storico*

Georg Wilhelm Friedrich Hegel



Foto di gruppo tra sorrisi e giornali

I laboratori di lettura hanno rappresentato per tutti noi un momento, oggi giorno raro, di sereno scambio e confronto di idee che, attraverso la pluralità dei punti di vista, garantita dall'appartenenza dei partecipanti a fasce di età diverse e dalle loro personali esperienze, ha spesso animato interessanti dibattiti.

Ci siamo soffermati durante ogni incontro sulla lettura di più quotidiani cartacei ("La Repubblica", "Il Corriere della Sera", "Il Fatto Quotidiano", "Il Manifesto", "Il Tempo", "Il Giornale" ecc.) di diverso orientamento ideologico-politico che abbiamo letto tenendo presenti alcune brevi note, volte a capire come viene scritto e come di conseguenza può essere letto un giornale.

Spesso, dal confronto di articoli di diversi quotidiani sullo stesso argomento, ci siamo accorti come sia difficile, se non impossibile, essere informati in modo

neutrale e oggettivo. La modalità di lavoro nel corso di ogni incontro è stata la seguente: un momento iniziale collettivo utilizzato dalla conduttrice per dare qualche breve spiegazione sull'attività strutturata da eseguire successivamente nei lavori di gruppo, formati nel modo più eterogeneo possibile.

A seguire un momento conclusivo, nuovamente collettivo, per esporre, confrontare e discutere il lavoro svolto.

Proprio in questa fase è emersa la "ricchezza di pensiero del gruppo" nella molteplicità e nella diversità delle opinioni e delle emozioni espresse.

Un indovinello che ci ha fatto discutere

Su "La Repubblica" di martedì 25 settembre 2018 nella rubrica di lettere inviate a Corrado Augias ne è stata pubblicata una molto interessante.

Eccola:

Da "Le lettere di Corrado Augias"

pubblicata su La Repubblica di martedì 25 settembre 2018



Corrado
Augias

Caro Augias, le mando queste poche righe, le legga, poi ne svelerò il trucco: "L'immigrato va al Caffè, a teatro, al cinema, traffica, chiacchiera, mormora, irride; ma che fare? Si possono bastonare gli immigrati sulla strada? Obibò; non sarebbe civile. Civile è invece lasciarsi beffare dall'immigrato, subirne la provocazione, assistere alla sua quotidiana pacifica digestione di parassita. Vedere un immigrato comodamente a sedere in un autobus strapieno e non gettarlo dal finestrino per offrire il suo posto a una vecchia che non si regge in piedi è prova di civiltà".

Commento di serena

La lettera conteneva una citazione tratta da un articolo pubblicato sul "Tevere" nel 1941 da Telesio Interlandi, giornalista tristemente noto per aver fondato nel 1938 il quindicinale "La difesa della razza".

Al brano dell'articolo originale è stata sostituita la parola **ebreo** con **immigrato**. Eliminata la parte esplicativa della lettera e della risposta è stato chiesto quale fosse la parola sostituita.

Il nostro amico Maurizio quasi subito ha indovinato con l'assenso di tutti.

E' stata un'importante occasione per riflettere insieme su quanto ci ha insegnato Umberto Eco: "I tempi mutano, ma le strategie retoriche per costruire il nemico rimangono le medesime".

I nostri menabò

Nessuno legge un giornale dalla prima all'ultima pagina: ciascuno seleziona ciò che maggiormente lo interessa.

C'è però una pagina che tutti devono leggere da cima a fondo per farsi un'idea di come va il mondo: la prima, perché è la vetrina del giornale. E anche noi, obbedienti ai sacri manuali del giornalismo, da lì abbiamo iniziato, dedicando 15-20 minuti, ciascun gruppo con un quotidiano diverso, alla lettura della prima pagina.

Ma ci siamo spinti oltre per fare in modo che la discussione tra noi potesse essere più vivace e ricca di scambi reciproci: abbiamo provato a scrivere il nostro menabò (struttura in cui si rinchiudono i contenuti della prima pagina) selezionando dal quotidiano, secondo il nostro punto di vista, le notizie di maggior rilievo alle quali in alcuni casi sono stati cambiati i titoli.



Letture del giornale e selezione delle notizie più importanti

Risposte ai lettori

Durante i nostri incontri di lettura ci siamo soffermati spesso sulla rubrica di corrispondenza che la giornalista Concita De Gregorio tiene quotidianamente su “La Repubblica”. Le lettere, che lei pubblica e alle quali non dà risposta, sono sempre delle testimonianze di vita, a volte dolorose, a volte piene di speranza e forza, in cui il lettore può riconoscersi. Scorrono tante emozioni nelle parole di coloro che scrivono e per questo coinvolgono e inevitabilmente invitano alla riflessione. Abbiamo raccolto molte di queste lettere e ci è piaciuto immaginare di poter rispondere ad alcune.

Di seguito troviamo le risposte alle due lettere che i gruppi di lavoro hanno trovato più interessanti

“Ero stanca di lottare, chiedo scusa” - *Clizia*

È la lettera di Clizia, una giovane donna di 37 anni, ricercatrice universitaria che non è riuscita ad avere un contratto stabile e sicuro. E per questo, stanca sia di lottare, sia di continuare a vivere nel “provincialismo mentale” che l’Italia sta esprimendo da anni, si è trasferita a Cape Town, dove in-

segna lingua italiana. La sistemazione lavorativa, però, compensa solo in parte le difficoltà che affronta nel trovarsi così lontana dal suo paese: si sente divisa e “sogna di tornare in un’Italia migliore”, dalla quale non si sarebbe mai allontanata, se “si fosse sentita maggiormente amata e tutelata”.

Cara Clizia,

abbiamo letto con molta attenzione la tua lettera. Ci ha molto colpito il modo sofferto di dare voce alla tua esperienza, anche se, secondo noi, vale la pena di rimanere, lottando, perché gli strappi nella vita non sempre aiutano, mentre con la tenacia e i piccoli passi si può provare a migliorare la condizione personale e collettiva. Ti auguriamo di tornare presto e di unirti a noi nel tentativo di cambiare davvero questo paese.

Francesca, Rita, Sara, Serena, Sofia

Cara Clizia,

comprendiamo il tuo dolore. Pensiamo che non ci sia bisogno che ti scusi, sappiamo che hai fatto del tuo meglio, ma purtroppo il Paese dove viviamo non riesce ad offrire adeguate possibilità lavorative ai giovani. La tua lettera ci spinge ad impegnarci, infatti quelli di noi che rimangono, dovrebbero prendere parte alla tua causa lottando di più, affinché il tuo sacrificio non sia vano. Comprendiamo anche le difficoltà della tua situazione, perché hai dovuto accontentarti di ciò che ti è stato offerto, inoltre immaginiamo che sia difficile ambientarsi in un Paese culturalmente diverso dal nostro. Comunque buona fortuna

Consuelo, Marcus, Miahela, Paola

Cara Clizia,

leggendo la tua lettera ci siamo sentiti molto vicini a te, perché comprendiamo le ragioni che ti hanno spinto a lasciare l'Italia e capiamo quanto tu possa aver sofferto e riflettuto sulla decisione di abbandonare il nostro Paese.

Vogliamo rassicurarti: non ti sentire assolutamente in colpa, hai fatto ciò che era per te necessario in quel momento, non hai colpa per la situazione in cui si trova l'Italia. Inoltre la tua lettera è un chiaro segno che non hai abbandonato il campo di battaglia, anzi continui a lottare da lontano.

Noi crediamo in te, nei tuoi sforzi e nei tuoi sogni che sono anche i nostri. Ti auguriamo di tornare in un'Italia diversa.

Arianna, Elisa, Eleonora, Florina, Luca, Mariella

“Sono un veneto, cosa posso fare per il Paese” - Maurizio

L'autore della lettera scrive alla giornalista per denunciare l'inquinamento e lo stato di degrado ambientale in cui versa il nostro Paese.

Il senso della sua lettera è molto chiaramente racchiuso in queste parole:

“Sono un veneto che piange per la

distruzione del proprio territorio e per come sta andando la mia Italia. Tra poco sarò in pensione, ho sempre lavorato in fabbrica, e mi chiedo che cosa potrei fare per la mia terra. Sono anche disposto a spostarmi e ad andare dove c'è bisogno.

La cosa pubblica è anche mia”

Caro Maurizio,

avresti potuto dirci qualcosa di più sulla Valdastico-Nord a cui fai riferimento, perché non sappiamo cosa sia, comunque complimenti per le suggestive metafore che contribuiscono a dare una descrizione più realistica, ma a tratti anche poetica, della situazione di degrado ambientale a cui non si può essere indifferenti e chiedi cosa puoi fare. La risposta sarebbe un “bel niente”, ma ci rendiamo conto che è troppo pessimista.

Quindi continua a scrivere e a parlare di questo argomento per sensibilizzare il maggior numero di persone, dal momento che, vivendo in una democrazia le decisioni vanno prese insieme e dunque la consapevolezza è fondamentale.

Ci siamo soffermati a pensare sull'ultima parte della tua lettera, in particolare su queste ultime parole “...la cosa pubblica è anche mia”.

Concordiamo con quanto hai detto.

Forse è per questo che non c'è una soluzione al problema: poche persone si interessano della “cosa pubblica” e se quest'ultima interessasse a tutti, molto probabilmente, non ci sarebbe stata ragione di scrivere questa lettera.

Tanti cari saluti

Alessio, Giulia, Isabella, Maurizio, Valeria

Le parole salvate

Proponiamo una selezione di frasi raccolte durante la lettura dei giornali avvenuta negli ultimi due incontri. Parole e riflessioni condivise che ci sono sembrate particolarmente significative. Le abbiamo lasciate così senza commento, perché anche da sole parlano di noi e dicono molto della sensibilità di chi le ha scelte



Selezione di frasi o titoli o parole significative

La strada da percorrere è lunga e faticosa, ma dobbiamo incamminarci cominciando a dare ciascuno il proprio contributo.

*Alessio, Giulia, Isabella, Maurizio, Valeria
da LA REPUBBLICA 9 Novembre 2018*

Ormai l'aria, l'acqua la terra sono inquinate, come è inquinato ed inquinante il nostro modo di pensare. I boschi e i prati sono ricettacolo di barattoli e lattine vuoti, buste di plastica e nylon, quasi fossero le nuove messi di questa terra così violentata e tradita.

“Darei la Montedison per una lucciola” diceva Pasolini agli inizi degli anni '60.

*Francesca, Rita, Sara, Serena, Sofia
da LA REPUBBLICA 9 Novembre 2018*

Un paese che punta il dito verso il diverso, ricercando nel razzismo la soluzione di ogni male, dimenticando di aver cura dei propri figli non garantendo loro

un futuro dignitoso, è un paese che ha già perso. Sembra che abbiamo dimenticato il nostro passato, eppure senza un passato non c'è futuro.

*Consuelo, Markus, Michela, Paola
da LA REPUBBLICA 8 Novembre 2018*

Sogno di tornare un giorno in un'Italia migliore. Forse sarei dovuta restare e avrei dovuto lottare di più sia per me che per tutti noi, ma ero esausta, vi chiedo scusa!

*Arianna, Elisa, Eleonora, Florina, Luca, Mariella
da LA REPUBBLICA 8 Novembre 2018*

La televisione ha fatto bene ai poveri ma male ai ricchi: ai poveri ha insegnato a parlare italiano e allargato gli orizzonti, ai ricchi ha ristretto le idee, li ha scoraggiati dall'andare fuori casa a vedere altre cose... Grazie alla TV, se non conta più essere famosi ma chiacchierati, allora pur di essere visti si sarà pronti a fare di tutto e " tutto farà brodo" per apparire ed essere riconosciuti il giorno dopo.

Non esiste il cinema , esistono solo i film quali prove di esso...Il set è lo spazio dello spazio, lo spazio in cui gli spazi diventano attori...

*Luca, Florina, Elisa, Eleonora, Giulia, Sara
da Il MANIFESTO Martedì 27 novembre 2018*

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire,
nè peggior stupido di chi non vuol capire

*Francesca, Rita, Giulia, Isabella, Maurizio
da IL FATTO QUOTIDIANO Martedì 27 novembre 2018*

L'espressione "utero in affitto" è violenza che si annida nel linguaggio...ma dovrebbe essere chiaro a tutti che il bambino non è mai merce, nè proprietà di nessuno, nemmeno di chi lo partorisce

*Arianna, Consuelo, Matteo, Sara
da L'AVVENIRE Martedì 27 Novembre 2018*

Titoli caldi, anzi bollenti

Lo stile dei titoli di un quotidiano è generalmente differente dal linguaggio abituale: ellissi di parte del discorso, toni enfatici... La titolazione è un'arte difficile perché deve richiamare l'attenzione del lettore, fornire le informazioni essenziali, invitare a leggere il resto dell'articolo. Si distinguono "titoli freddi", in cui prevale la funzione informativa e "titoli caldi", nei quali le parole usate suggeriscono richiami o suggestioni particolari e tendono a colpire e impressionare il lettore. Alcuni di quest'ultimi ci sono sembrati addirittura "bollenti" per la forza del loro impatto sul lettore.

STRAGE negli ospedali

Boschi e papà Renzi fanno la morale a GIGINO

Questa volta ci tocca difendere a GIGINO

M5S sacrificheranno le MANCE ai FANNULLONI

Ugo Foscolo fu un gran figlio di BUONA DONNA

Salvini vuole RISUSCITARE le province

*Alessio, Francesco, Giuseppe, Stefano, Paola
da LIBERO, Martedì 27 novembre 2018*

La guerra torna EXTRA-LARGE

Manovra: VALZER gialloverde sui "Numerini" di Bruxelles

*Mariella, Maurizio, Serena, Sofia
da IL MANIFESTO, Martedì 27 novembre 2018*



La ricerca dei titoli "bollenti"

Tutti insieme appassionatamente

di Mihaela Cirino

Agli incontri partecipano sia studenti del liceo per l'alternanza scuola-lavoro che pazienti, volontari e operatori di Solaris. Il fatto che partecipino gruppi eterogenei di persone è un arricchimento sia dal punto di vista umano che culturale, ad esempio per me è stato stimolante confrontarmi con persone di varie età e penso che anche per gli studenti sia stato interessante parlare con persone più grandi con diverse esperienze di vita e sensibilità; mi ricordo che quando facevo il liceo non perdevo occasione per passare del tempo e scambiare opinioni con gli adulti.

Gli incontri, tenuti da Serena Bartoli, volontaria di Solaris e professoressa di Lettere in pensione, hanno avuto come tema centrale il quotidiano: abbiamo analizzato diverse testate, concentrandoci sulle differenze nella stesura dei giornali e nella scelta delle notizie, abbiamo letto e commentato rubriche di attualità particolarmente significative per la realtà che stiamo vivendo, che ci hanno aiutato a riflettere sui temi che ci colpiscono: giovani che non hanno lavoro, che studiano e che sono costretti ad allontanarsi dall'Italia per cercare opportunità di lavoro dopo aver preso il titolo di studio e talvolta anche master ed, a tal proposito, è stato portato l'esempio di una biologa che è andata in Sudafrica ad insegnare la lingua italiana. Questo argomento ci ha portato a riflettere su una rubrica del dottor Augias che evidenziava, a proposito dell'immigrazione, l'atteggiamento di ostilità nei confronti degli immigrati non molto diverso da quello nei confronti degli ebrei negli anni del fascismo arrivando alla conclusione che l'essere umano ha bisogno di trovare "un nemico" da perseguire.



I gruppi al lavoro nella sede di Sinergie Solidali

La parola agli studenti

di Alessio, Christian, Federica, Francesco, Giulia,
Isabella, Riccardo, Sara, Silvia, Sofia

Dai diari di bordo personali degli studenti è stato elaborato un testo unico, che raccoglie le loro impressioni e riflessioni.

All'inizio del progetto eravamo tutti curiosi di cominciare un'esperienza che ci avrebbe consentito di relazionarci con persone che immaginavamo molto diverse da noi. Quasi subito ci siamo accorti che lo stereotipo del "matto" quello che, tanto per capirci, era dominante prima della legge Basaglia, veramente non aveva alcun senso. Quel po' di imbarazzo misto al pregiudizio, che risiedeva in noi prima di cominciare questa esperienza, si è dissolto non appena abbiamo incontrato gli utenti di Solaris. Molti di noi sono rimasti stupiti dalla loro sensibilità e intelligenza e ammettiamo che, se non l'avessimo saputo, non avremmo riconosciuto le loro problematiche.

Le attività, secondo il parere di tutti, ben organizzate, si sono svolte in due momenti: nel "grande gruppo" e nel "piccolo gruppo". C'è chi si è sentito più a suo agio nel grande gruppo, chi più nel piccolo. In quest'ultimo è stata possibile una maggiore interazione tra noi, c'era collaborazione e partecipazione, nonostante qualche diffusa iniziale incertezza, dovuta alla timidezza e alla paura di affrontare una nuova situazione. Stati d'animo che sono stati presto superati, perché ci siamo sentiti accolti soprattutto nei piccoli gruppi e abbiamo notato che nessuno giudicava l'altro e tutti si aiutavano, senza nessun pregiudizio o timore. Quindi "... si è creato un atteggiamento di apertura che ha favorito l'andamento delle attività e l'ascolto profondo da parte di ognuno di noi" e alimentato "la curiosità di conoscere le storie personali". Ancora un'osservazione: nel "grande" gruppo qualcuno si è sentito integrato ma con un ruolo più marginale rispetto al "piccolo", in cui ci si poteva sentire più protagonisti.

Abbiamo provato emozioni forti, fra tutte "lo stupore".

L'ambiente in cui si svolgevano le attività (i locali dell'Associazione Sinergie Solidali) era confortevole e offriva la tranquillità necessaria per lavorare.

Secondo il parere di molti di noi il punto di forza di questo progetto è stata la sua organizzazione, finalizzata ad aumentare la coesione del gruppo. Ci ha colpito proprio il modo di "lavorare insieme" ai ragazzi di Solaris, consentendoci di "entrare, anche se per qualche secondo, nel loro piccolo mondo colmo di sentimenti molto belli" e di prendere coraggio nell'esprimere i nostri pensieri, perché saremmo rimasti lì "all'interno di quel piccolo gruppo". Tutti d'accordo nel riconoscere che gli incontri, essendo stati pochi, non ci consentiranno di approfondire le conoscenze e le relazioni appena iniziate. Ma "mai dire mai"!

Tutti al verde

a cura di Bruna Pollio

Il Laboratorio ha proposto alcune passeggiate collettive in parchi e giardini della città di Roma, di particolare interesse culturale e naturalistico ma spesso non sufficientemente conosciuti, esplorandoli con una chiave di lettura che ha messo insieme elementi di botanica, storia e simbologia. Tra i giardini del II Municipio si è scelto di focalizzare l'attenzione sul Parco Nemorense o Virgiliano classificato 'Parco Storico' dalla Sovrintendenza Capitolina dai Beni Culturali.

Il Parco è stato infatti realizzato nel 1930 da Raffaele de Vico come Parco di quartiere, ispirandosi a modelli paesistici e naturali dell'epoca. Lo svolgimento del laboratorio ha sempre avuto presente il rapporto con la natura, che, anche se compreso in un manufatto artistico come un Parco o Giardino Storico, è sempre curativo, stimola la mente e l'attenzione senza procurare fatica, migliora il benessere psicofisico ed abbassa il livello di stress emotivo e mentale.

La non facile scelta tra i giardini storici romani da visitare si è risolta nella visite a Villa Giulia, giardino cinquecentesco di Papa Giulio III, a Villa Torlonia, giardino ottocentesco dei principi Torlonia, al Parco Virgiliano o Nemorense, giardino di quartiere del XX secolo, a Villa Leopardi, giardino di fine ottocento dei conti Leopardi Dittajuti. Attraversando questi luoghi si sono intrecciati percezioni e punti di vista diversi che hanno contribuito a restituire una nuova immagine della città, a riconoscere il valore degli spazi pubblici e la necessità di preservarli.



Bruna illustra la storia di Parco Nemorense al gruppo Solaris

Parco Virgiliano o Nemorense è il parco del II municipio che era già stato oggetto di una presentazione in sede con slides sulla sua origine e struttura nonché di una visita a Palazzo Braschi dove si teneva una mostra sulle opere del suo progettista Raffaele de Vico.

Lo abbiamo visitato muniti dei disegni originali di de Vico, confrontando quanto degli elementi del progetto degli anni '30 persistesse nella struttura oggi esistente e valutando inoltre le esigenze di una manutenzione rispettosa di un manufatto storico tutelato.



Villa Torlonia è una villa ormai pubblica sorta sul luogo di una vigna sulla Via Nomentana ed appartenuta a diverse famiglie nobili, ultimi i Torlonia.

Motivo di interesse, oltre al duplice intervento paesaggistico, sia formale del Valadier che naturalistico dello Jappelli, sono state le numerose fabbriche che, come 'false rovine', sono disseminate nel parco.

Grande attrazione ha suscitato in fine la presenza, in un prato incolto divenuto prateria spontanea, di numerosissime erbe officinali con valenza medico-terapeutica, verbena, malva, tarassaco, mentuccia, iperico ed altre, generando una discussione sull'utile e l'ornamentale in botanica ed un laboratorio successivo in sede sugli orti monastici ed i giardini dei semplici.



Villa Torlonia

Villa Giulia è stata scelta come esempio di villa suburbana rinascimentale, opera di grandi architetti che avevano lavorato in precedenza alle corti medicee. La sua organizzazione è di immediata comprensione: semplice e simmetrica, con un'asse principale, tre giardini su diversi livelli, un porticato affrescato sul soffitto con tralci di vite, rose e gelsomini. Ci siamo a lungo soffermati sul famoso Ninfeo, da poco restaurato, che riprende il motivo delle grotte, sacre alle ninfe delle acque dei giardini romani.



Villa Giulia



Villa Leopardi come Villa Torlonia è situata lungo la Via Nomentana, zona destinata fin dal Medioevo ad attività agricole e produttive, soprattutto vigne. Deriva dalla trasformazione di un'area agricola in “giardino di delizie”.

Inizialmente la vigna lungo la via Nomentana conobbe un uso produttivo, che tuttavia progressivamente perse a vantaggio di un nuovo utilizzo residenziale. L'andamento degradante del terreno non consentiva uno sfruttamento agricolo intensivo, e quindi quindi vi fu impiantato un parco alberato percorso da viali sinuosi

L'interesse del Parco è legato alla imponente presenza arborea la cui consistenza floristica è un mix di piante autoctone, soprattutto allori e querce sempreverdi (lecci), e di piante esotiche interessanti per forma e colore di corteccia, fiori e foglie come Eucaliptus, Robinie, Magnolie, Prunus dalle foglie porpora. Una suggestione particolare deriva dalla esistenza nel sottosuolo del Parco del percorso sia di alcuni rami delle catacombe del Coemeterium Maius sia dell'acquedotto dell'Aqua Vergine.

La trama sotterranea della catacombe, è stata in un restauro recente proiettata in superficie con un parterre di rose rosse, rapidamente smantelato dopo l'inaugurazione, per un raptus fulminante di cleptomania collettiva del pubblico.



La Biblioteca Comunale all'interno di Villa Leopardi

Alla scoperta dei Parchi storici del quartiere

di Giuseppe Citrolo

Un giardino realizzato nel 1930

Ad ottobre ci siamo recati con l'associazione Solaris a visitare il Parco Virgiliano, noto colloquialmente come "Parco Nemorense" e molto frequentato da famiglie ed anziani dei quartieri Africano e Trieste-Salario. È un parco gradevole, che si apprezza molto per una breve passeggiata, anche se di dimensioni ridotte rispetto ad altre ville romane come Villa Borghese o Villa Ada. Fu progettato e costruito negli anni '20, dal famoso architetto specialista in giardini Raffaele de Vico ed inaugurato nel 1930. Fu chiamato Parco Virgiliano in onore del poeta latino Virgilio, di cui ricorreva il bimillenario della nascita e all'inaugurazione era presente Benito Mussolini in persona.

Fu pensato come punto di ritrovo per gli abitanti di quello che era allora un nuovo quartiere della Capitale, popolato perlopiù da impiegati pubblici e dalle loro famiglie. Tutto il parco è cinto da un viale principale, e tre traverse di questo portano rispettivamente ad un'area giochi per bambini, ad un caffè ed all'ala concerti. Nella zona Sud del Parco c'è un piazzale con dei laghetti pieni di rocce in stile un po' "selvaggio". Quello che negli anni trenta era nato come caffè del Parco è oggi un chiosco che serve bibite e panini, gestito da una cooperativa che fa lavorare rifugiati africani. Per quanto riguarda il lato più strettamente botanico, il viale principale è abbellito da tigli, il viale del laghetto da pini, ed i viali secondari da piccoli lecci. Bisogna ricordare che il leccio è una pianta tipica della macchia mediterranea laziale. Fra gli anni ottanta e gli anni duemila il parco ha subito un attento lavoro di restauro, dopo un lungo periodo di degrado, ed è stato così restituito all'antico splendore. Fra le varie attività organizzate in questo parco vi è anche la proiezione di film su un maxischermo durante il periodo estivo; cosa quest'ultima particolarmente apprezzata dagli anziani della zona.

Inoltre il Parco Nemorense contiene un campo da bocce tuttora in uso e due fontanelle in travertino perlopiù usate per dissetarsi dai ragazzini che fanno lunghe partitelle a pallone.

Le sorprese di Villa Torlonia

Un'altra gradevole gita pomeridiana che abbiamo fatto sempre con l'associazione Solaris è stata quella nella ben più antica Villa Torlonia, situata lungo la via Nomentana.

La Villa fu realizzata nei primi decenni dell'ottocento dall'architetto Giuseppe Valadier per il banchiere Giovanni Raimondo Torlonia; negli anni venti e trenta

Giovanni Torlonia Junior concesse la villa come residenza a Benito Mussolini. Dopo lunghi decenni di abbandono seguiti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, la Villa è diventata un Parco pubblico comunale nel 1978.

Dal punto di vista botanico bisogna dire che questo Parco è caratterizzato da una grande varietà, con presenza sia di piante tipicamente mediterranee che di piante esotiche: bambù, vari tipi di pini, cedri, lecci, olivi, oleandri, palme di diversa varietà, tigli, platani, ciliegi.

Dal punto di vista artistico-monumentale contiene alcune piccole gemme, come la Casina delle Civette, realizzata tra ottocento e novecento con il contributo fra gli altri di Giuseppe Jappelli e Duilio Cambellotti, il neoclassico Casino Nobile dei primi dell'ottocento, il Casino dei Principi realizzato da Giovan Battista Caretti fra il 1835 ed il 1840, gli splendidi falsi ruderi secondo la moda cinquecentesca di imitare l'antico, ed infine due obelischi elevati nel corso dell'ottocento.

Di particolare interesse è anche la cosiddetta "Limonaia", concepita nell'ottocento per ospitare piante di agrumi e che però purtroppo si trova attualmente in una situazione di degrado; è praticamente impossibile accedervi a causa dell'erba troppo alta e malcurata.



© Andrea Ruffi

Canino davanti alla Casina delle Civette

Noi della Solaris

di Angela Bagnato

L'Associazione Solaris Onlus si è costituita nel giugno 2002, per iniziativa di un gruppo di familiari di pazienti inseriti nella Comunità Terapeutica di Via Sabratta (Roma), struttura residenziale del Dipartimento di Salute Mentale dell'allora ASL Roma/A ed oggi ASL Roma 1.

Questo gruppo di familiari, coinvolto dagli operatori della Comunità nel trattamento e nella riabilitazione dei pazienti, ha provato a rispondere ad un interrogativo cruciale: come offrire ai pazienti psichiatrici le condizioni per reinserirsi nella società nel momento in cui lasciano la comunità terapeutica?

Co-progettando e cooperando con le istituzioni sanitarie e sociali, in linea con le tendenze più avanzate della psichiatria contemporanea e della World Association for Psychosocial Rehabilitation (WAPR), l'Associazione ha ideato e realizzato un modello innovativo ed economicamente sostenibile, che consiste nel supporto ai pazienti nella ricerca di un **alloggio in appartamenti indipendenti** e nella **definizione di progetti abitativi personalizzati**, attraverso un'attività di supported housing.

Il supported housing prevede un'assistenza domiciliare che, anziché essere standardizzata, diventa flessibile, costruita sulla base dei bisogni individuali, che possono variare nel corso del tempo. L'unico elemento stabile è invece la casa, che risponde ad un bisogno fondamentale per ogni cittadino, per tutto il corso della vita.

Lavorando per un welfare di comunità, l'Associazione si muove inoltre per sensibilizzare il contesto sociale, agendo per decostruire stereotipi e pregiudizi sui pazienti psichiatrici e la malattia mentale. Ciò avviene sul piano concreto del 'fare insieme', sperimentato all'interno di laboratori creativi (dalla fotografia alla scrittura, dalla cucina alla musica) condotti da esperti e frequentati da cittadini del territorio, con e senza disagio psichico. Altrettanto significative sono le esperienze di formazione che l'Associazione mette in campo per i volontari del settore psichiatrico, accompagnandoli in un percorso di interazione con i sofferenti psichiatrici finalizzato non tanto alla mera assistenza quanto all'attivazione di un processo di empowerment dei pazienti.

Le molteplici attività svolte dall'Associazione sono possibili grazie sia al suo essere interlocutore attivo delle istituzioni, in particolare ASL Roma 1 e Municipio II di Roma, sia alla solida rete di altri soggetti del terzo settore con cui da

L'ARTE DELLA RECIPROCIÀ

sempre collabora. Tra questi vi sono: Associazione Tininiska Italia Onlus, ARAP (Associazione per la Riforma dell'Assistenza Psichiatrica), Acab (Associazione Culturale di cinema e immagini), Associazione Apeiron, Associazione La Reverie Comunità 1, Coop. Soc. Solaris Supported Housing, Coop. Soc. Prassi e Ricerca, A.p.s. Sinergie Solidali, Associazione culturale di volontariato Scalea 93.



SOLARIS
ONLUS